

L'edificio, realizzato per trasferirvi il Caracciolo, coi tagli alla sanità è diventato "una cattedrale nel deserto" "Ospedale da riconvertire in carcere"

La proposta della maggioranza agnonese per la nuova struttura di località Civitelle

AGNONE. Mentre il San Francesco Caracciolo sta lentamente tramutandosi in una residenza per anziani "privilegiata" a rimanere sul groppone è la nuova struttura ospedaliera in località Civitelle. Miliardi delle vecchie lire per mettere su una struttura dove ancora mancano le mura interne ma che è come un ciclope abbattuto. Roba da Gabibbo o monumento allo spreco. Eppure la struttura abbandonata cerca una strada di riconversione. A lanciare una prima proposta di utilizzazione dell'enorme struttura fu il Pd agnonese che con il Progetto Geodatabase-San Molise finalizzato all'osservazione ed al telerilevamento aereo e satellitare aveva pensato di utilizzare quello che sarebbe dovuto essere un ospedale da 150 posti letto come sede per lo svolgimento di un programma che creerebbe nuova occupazione e nuove frontiere con un collegamento diretto con l'Università del Molise e con il rispettivo Parco Scientifico e Tecnologico. Mozione presentata da Cacciavillani del Pd anche in consiglio comunale e che giace ancora in qualche cassetto. Se la sinistra pensava ad un futuro "interstellare" il centrodestra resta con i piedi sulla terra. La coalizione di maggioranza, nel futuro, potrebbe proporre e chiedere che la struttura ospedaliera "monumento in un deserto e allo spreco di danaro pubblico" possa essere riconvertito in un carcere. L'aggancio sarebbe dato dalla necessità della costruzione di nuove carceri in Ita-



L'edificio destinato all'ospedale. Ora si pensa alla riconversione

lia già espressa da Angelino Alfano quale ministro della Giustizia nel 2008. Il ministro propose due anni fa che per superare l'emergenza del sovraffollamento carcerario si poteva trovare il coinvolgimento dei privati ed enti per la costruzione delle nuove strutture penitenziarie. Oltremodo un carcere ad Agnone, darebbe certamente nuovi posti di lavoro. Alla stregua di quello di Larino che vede una occupazione di centinaia di persone. Corsi e ricorsi storici. Una trentina di anni fa la soluzione alla disoccupazione portò l'allora consiglio comunale ad ottenere un megafinanziamento per la costruzione di un supercarcere di sicurezza. Struttura che nacque, con mura di cemento armato spessissime, celle e alloggi, fra Agnone e Belmonte del Sannio. Poi la paura che Agnone perdesse la sua tranquillità, che divenisse incline alla penetrazione di criminalità organizzata in terri-

torio definito erroneamente "oasi di pace", il subbuglio della popolazione che esprime desiderio che la cittadina altomolisana non ospitasse detenuti soprattutto macchiati di orrendi crimini, fece sì che il tutto si

bloccasse, che l'edificio appena costruito passasse dalle mani del Ministero di Grazia e Giustizia finanziatore dell'opera in quelle del Comune che poi col tempo, grazie ad una riconversione d'uso in parte l'ha ceduto ad un call center ed in parte oggi ospita la sede della Protezione Civile. Oggi, invece, si torna a parlare di nuovo di carceri ad Agnone. Ma se l'ipotesi andasse avanti certamente tornerebbe alla popolazione la volontà di esprimersi se ospitare un penitenziario oppure un centro geostazionario. Tornerebbe ancora un braccio di ferro fra centro destra e centrosinistra. Mentre quello che doveva essere il nuovo ospedale continuerà a deteriorarsi per incuria e sbriciolarsi e distruggere miliardi delle vecchie lire prelevati dalle tasche dei contribuenti.

Cancro, parte in provincia la campagna di prevenzione

ISERNIA. Prende il via a Isernia la diciassettesima Campagna Nastro Rosa dedicata alla prevenzione del tumore del seno promossa dalla sezione locale della Lilt (Lega italiana per la Lotta ai Tumori). Durante tutto il mese di ottobre il dottore Enrico Caranci svolgerà attività di volontariato effettuando visite senologiche gratuite a tutte le donne della provincia. "Per combattere una neoplasia così diffusa, primo tumore femminile nel mondo, la parola d'ordine è diagnosi precoce - sottolineano i promotori dell'iniziativa - Solo l'anticipazione diagnostica, con controlli periodici, visite specialistiche ed esami strumentali, può essere la chiave per sconfiggere la malattia, scoprirla tempestivamente e trattarla nel modo migliore. È per questo che la sezione di Isernia della Lilt dà alle cittadine l'opportunità di effettuare visite specialistiche gratuite". Per prenotazioni è possibile contattare il numero 0865- 29484, lasciare i propri dati in segreteria telefonica per essere ricontattati dai volontari. In occasione della Campagna Nastro Rosa, inoltre, l'amministrazione comunale di Isernia ha aderito all'iniziativa della Lilt ed illuminerà di rosa (colore simbolo della lotta contro il cancro) la fontana sita in piazza Giustino D'Uva. "Si tratta di un'azione simbolica di forte impatto visivo che ha come obiettivo quello di sensibilizzare un numero sempre più ampio di donne sull'importanza vitale della prevenzione e della diagnosi precoce dei tumori della mammella".



La struttura che in passato doveva ospitare il supercarcere

Venafro

primo piano
molise

Lunedì 4 ottobre 2010

Via Alfieri, 69 (Trav. Via Colonia Giulia) - Galleria Vittoria - 86079 Venafro (IS) - Tel. 0865 904738-902797 - Fax 0865 904759 E-mail: venafro@primopianomolise.it

“L’ospedale verrà ridotto ad ospizio”, il presidente del pro Santissimo Rosario ‘licenzia’ Cotugno e gli assessori “Pronti ad occupare il Comune”

Giovanni Vaccone: il sindaco rassegni le dimissioni, non ha rispettato i patti

VENAFRO. “Non ci stiamo ad accettare che il Santissimo Rosario da ospedale diventi un ospizio”. Il presidente del comitato pro Ss Rosario, quindi, rompe gli indugi e lancia l’ultimatum al sindaco di Venafro e alla sua giunta. “Se Nicandro Cotugno e gli assessori non si dimettono come chiesto da migliaia di cittadini ci

vedremo costretti ad occupare il Comune”, sono le roboanti dichiarazioni di Giovanni Vaccone che ha deciso di abbandonare così la diplomazia. “Ormai è tardi” e per salvare l’ospedale il comitato è pronto a tutto. Vaccone è convinto che l’amministrazione sia tra i principali responsabili poiché “non hanno difeso a dovere il nosocomio”. Pertanto, dovrebbero “dimettersi e



Giovanni Vaccone



L’ospedale Santissimo Rosario

affiancarci in questa battaglia”. Al presidente, quindi, non è affatto andata giù la prospettiva di vedere il Santissimo Rosario diventare una Rsa. “Non si può chiamare ospedale una struttura che non ha più Ria-

nimazione, Chirurgia, Dialisi, Medicina e con un Pronto soccorso trasformato in punto di primo soccorso. Il Ss. Rosario diventerà un ospizio”. Precisando poi di non avere nulla contro la giunta, Giovanni Vaccone, interprete della volontà del Comitato, ricorda a Cotugno e all’esecutivo cittadino

i “patti presi” che, a suo dire, “non sono stati rispettati”. Quindi, “se non si dimetteranno, occuperemo il municipio per cacciare chi sta distruggendo la città”. I ‘difensori’ del Santissimo Rosario, insomma, sembrano voler fare davvero sul serio e presto potrebbero registrarsi novità.

Primario sospeso al 'Cardarelli': rimarrà senza stipendio per due mesi

2010-10-04 03:04:56

Il provvedimento del direttore generale dell'Asrem è del 22 settembre 2010. E' il numero 1.102. E' stato affisso all'albo dell'Asrem nella stessa giornata. Ed è un provvedimento non usuale per i vertici dell'Azienda Sanitaria Regionale.

Prevede la sospensione per due mesi dal lavoro e dallo stipendio di un importante primario dell'ospedale "Cardarelli" di Campobasso. Un medico noto, considerato una "punta di diamante" della sanità pubblica molisana. La decisione assunta da Percopo d'intesa con il direttore amministrativo Testa e con il direttore sanitario Paglione arriva al termine di un procedimento disciplinare nato da una vicenda giudiziaria che ha coinvolto il medico. Al quale è stata contestata la violazione delle norme del codice di comportamento che impongono il rispetto delle norme di legge, contrattuali ed aziendali in materia di espletamento dell'attività libero professionale. Il primario ha "occultato lo svolgimento di visite ambulatoriali a pagamento eseguite presso il proprio studio privato, senza alcuna autorizzazione preventiva da parte dell'Asrem e senza riversarne alcuna percentuale all'azienda di appartenenza, in dispregio del regolamento aziendale in vigore". La vicenda, come detto, è stata oggetto di un procedimento penale che si è concluso il 27 maggio scorso, con una sentenza del tribunale penale di Campobasso divenuta irrevocabile il 16 giugno scorso. Vicenda finita con un patteggiamento. Il 20 luglio è stato avviato il procedimento disciplinare con la contestazione di addebito disciplinare nei confronti del dirigente medico convocato per il 23 agosto per le controdeduzioni. L'Ufficio di disciplina si è riunito tre volte, il 30 giugno, il 20 luglio e il 23 agosto per esaminare la questione. L'ultima riunione dell'organi di disciplina è del 16 settembre quando è stato adottato un provvedimento, il n. 7, con il quale l'Ufficio ha ritenuto "essere sussistenti nella fattispecie concreta i presupposti previsti dalla vigente normativa per la irrogazione della sanzione disciplinare della sospensione dal servizio con privazione della retribuzione per mesi due". Tutti gli atti sono stati trasmessi al Direttore Generale dell'Asrem per l'adozione del provvedimento. La sanzione, come detto, è stata decisa il 22 settembre. Il medico in questione, comunque, in questi giorni è al lavoro regolarmente in sala operatoria. Infatti il provvedimento diventerà esecutivo a partire dal 16 ottobre prossimo. In questo lasso di tempo l'interessato potrà impugnare l'atto davanti al giudice ordinario in funzione di giudice del lavoro. E' probabile che ciò accada. Ma la vicenda del primario sospeso arriva in un momento assai delicato per la sanità regionale. Ed è diventata pubblica proprio mentre alcuni organi di stampa hanno parlato di un'altra vicenda non del tutto diversa, quella che vedrebbe protagonista l'ex primario di chirurgia del "Veneziale" di Isernia, Cristiano Huscher. Secondo un organo di informazione, Huscher avrebbe intascato indebitamente dei soldi per una operazione compiuta al "Veneziale", soldi che poi il primario, seppure con un certo ritardo, avrebbe girato all'Asrem. Questo episodio sarebbe stata una delle motivazioni per il licenziamento in tronco di Huscher. Nel caso del primario del "Cardarelli" il caso si è concluso con una sospensione per due mesi.

L'INCHIESTA/3 - Sanità, una lunga storia con un grande attore protagonista

2010-10-04 05:07:07



Nel 2005 la spesa sanitaria assorbe circa 455 milioni di euro sui 617 iscritti nel bilancio regionale. Nel 2006 le entrate tributarie proprie del Molise assommano a poco meno di 139 milioni di euro. Vale a dire che con tutti i soldi che i molisani pagano nel 2006 di tasse e tributi si riesce a malapena a coprire un terzo della spesa sanitaria regionale.

La sanità - questo è già chiaro alla fine del 2005 - è la zavorra che rischia di portare a fondo la Regione Molise. E la nuova "riforma" varata dal governo Iorio non incide in alcun modo sulla situazione della spesa. Fumo negli occhi per i cittadini e gli avversari politici. E per il governo nazionale.

La Commissione d'inchiesta del Senato

Sono ancora i tempi d'oro, quelli nei quali la sanità molisana è terra di conquista, di sperperi, di carriere fulminanti. A Roma c'è il governo di centrodestra. E c'è una commissione d'inchiesta del Senato che sta girando l'Italia per scoprire le "magagne" di un sistema sanitario che fa acqua da tutte le parti. Una delegazione della Commissione, composta dal presidente Carella e dai senatori D'Ambrosio (Alfredo, ex consigliere regionale del Molise eletto con il Polo della libertà), Longhi e Ulivi arriva in Molise. Il 14 e 15 dicembre 2005 si muove tra Campobasso e Isernia. Il 14 va al Neuromed per un sopralluogo. Il 15 i commissari piombano - largamente annunciati, per la verità - negli ospedali di Isernia e Campobasso. Sul Neuromed la Commissione scrive nella sua relazione che *"è l'unica struttura sanitaria della regione che presenta un saldo positivo nei flussi migratori in quanto attrae pazienti provenienti dalle altre regioni confinanti"*. Il giudizio generale è positivo per la struttura di Pozzilli. Sull'ospedale di Isernia lo è un po' meno. Anzi... *"Con riferimento specifico all'ospedale di Isernia - si legge nella relazione della Commissione -, sono emerse alcune incongruenze rispetto all'ultimo piano sanitario regionale vigente che è ancora quello approvato nel 1996; infatti, alcuni cambiamenti introdotti nella struttura - come l'istituzione di altre tre unità operative - appaiono essere conseguenza dell'opera di riorganizzazione interna seguita all'adozione dell'atto aziendale, mentre si è altresì registrato un aumento dei posti letto che sembra porsi in contrasto con la stessa programmazione regionale che, negli ultimi anni, invece, si è orientata verso una generale contrazione dei posti letto. Inoltre - rilevano i membri della Commissione -, è avvenuta l'istituzione del reparto di neurofisiopatologia, non previsto ex lege, che però non attira un'utenza numerosa"*. Seguono poi altri rilievi sulla struttura, sulla sistemazione dei locali (si parla di *"mancata conformità della struttura agli standard alberghieri"*). Dunque, mentre la sanità molisana "soffre", al "Veneziale" di Isernia, l'ospedale nel quale ha lavorato - non per molto tempo, per la verità - Michele Iorio prima di entrare in politica, si aumentano i posti letto e si istituiscono nuove Unità Operative Complesse non solo non previste dal Piano Sanitario ma addirittura non previste dalla legge, come quella di Neurofisiopatologia. Di cui, guarda caso, è primario il fratello del presidente della Regione, Nicola Iorio. Ma le parole dei senatori fanno emergere anche altre questioni. Al "Veneziale", in questo periodo, ci sono reparti praticamente vuoti, che costano un occhio in termini di personale, che spesso sono stati creati a scapito di altri reparti a cui sono stati "tagliati" i posti letto per spostarli sulle nuove Unità Operative. E così accadono strani fenomeni, come quello descritto dalla Commissione d'inchiesta: *"La delegazione ha verificato la situazione assai critica presente nel reparto di chirurgia generale con un generale sovraffollamento delle stanze che rende assai difficile l'operato del personale medico ed infermieristico"*. A Campobasso le cose vanno diversamente. Non ci sono nuovi reparti anche se si rileva l'eccessivo numero di personale amministrativo: 80 dipendenti con 13 dirigenti. I conti del "Cardarelli" sono già fortemente in rosso: 47 milioni di euro di debiti a fronte di 135 milioni di euro complessivi di bilancio. La Commissione fa il punto anche sull'accordo di programma sottoscritto il 3 febbraio 2005 tra Regione e Stato per gli investimenti previsti dall'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67. Prevede un impegno finanziario a carico dello Stato di 11.772.891,75 euro e un cofinanziamento regionale di 619.625,88 euro. Sono previsti quattro interventi con tre obiettivi: riordino funzionale di parte della rete ospedaliera; adeguamento dotazione tecnologica; avvio del piano di informatizzazione regionale. Quando la Commissione compie il suo "blitz" in Molise, al 12 dicembre 2005 sono stati ammessi a finanziamento due interventi per un importo totale di euro 6.250.395,45, pari al 53,1 per cento.

Conti in rosso, lo Stato è preoccupato

I soldi mancano, la situazione debitoria ormai è acclarata e certificata. Ma tutti si comportano come se niente fosse. Con provvedimento n.246 del 29 aprile 2005, la ASL n°3 "Centro Molise" affida incarichi di Responsabili di Unità Operative Semplici a 69 sanitari. La Commissione d'inchiesta gira l'Italia. E in Italia la situazione dei conti della sanità è esplosiva. Così il governo Berlusconi, molto preoccupato per quello che sta accadendo lungo lo Stivale in materia di sanità, emana una norma, prevista dalla finanziaria per il 2006, che all'art. 174 recita: *"Qualora la Regione non adempia, entro i successivi trenta giorni, il Presidente della regione, in qualità di commissario ad acta, approva il bilancio di esercizio consolidato del Ssr, al fine di evitare il disavanzo di gestione e adotta i necessari provvedimenti per il suo ripianamento, ivi inclusi gli aumenti dell'addizionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche e le maggiorazioni dell'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive"*. E il comma 277 della Legge Finanziaria 2006, sempre approvata dal centrodestra, aggiunge al comma sopraccitato che *"qualora i provvedimenti necessari per il ripianamento del disavanzo di gestione non vengano adottati dal commissario ad acta entro il 31 maggio, nella regione interessata, con riferimento all'anno 2006, si applicano comunque nella misura massima prevista dalla vigente normativa, l'addizionale IRPEF e le maggiorazioni dell'aliquota IRAP; scaduto il termine del 31 maggio, i provvedimenti del commissario ad acta non possono avere ad oggetto l'addizionale e le maggiorazioni d'aliquota delle predette imposte ed i contribuenti liquidano e versano gli accenti d'imposta dovuti nel medesimo anno sulla base della misura massima dell'addizionale e delle maggiorazioni d'aliquota di tali imposte"*. Per il deficit maturato al 31 dicembre 2005 la giunta regionale procede con le famose obbligazioni e con la cartolarizzazione del debito sanitario, che è un sistema semplice: io cedo il mio debito ad una banca che paga i miei creditori subito anticipando i soldi; io poi restituirò la somma nel giro di un determinato numero di anni riconoscendo alla banca, naturalmente, gli interessi. Pertanto, ad esempio, se il debito è di 100, cedendolo alla banca e applicando gli interessi, diventerà di 120. Un'operazione non proprio "ortodossa", visto che l'art. 119 della Costituzione recita che le Regioni e gli enti locali *"possono ricorrere a indebitamento solo per finanziare spese di investimento"*. Ma con quali soldi si pagherà questo nuovo debito? L'allora assessore regionale alla sanità, Chieffo, in una intervista televisiva, si lascia scappare che l'idea era quella di destinare al risanamento del debito il 5% dei fondi erogati alla sanità regionale. Soluzione confermata da Vitagliano che, sempre in una intervista, spiega che il debito sarà pagato *"non assegnando alle Asl meno del 4% annuo: questa cifra che non sarà versata (n.d.r. alle Asl, o meglio all'Asrem) verrà restituita alla banca fino a quando il debito non sarà estinto"*. A fine 2006 la giunta regionale, nel suo piano di rientro, prevede una graduale riduzione del disavanzo annuo: 83 milioni nel 2007, 55 milioni nel 2008 e 34 milioni e 700 mila euro nel 2009. Cifre che dovrebbero servire a rassicurare il governo nazionale.

La situazione precipita: Berlusconi scrive a Iorio

Secondo i dati elaborati dal sito specializzato laVoce.info, nonostante questo enorme sperpero di denaro pubblico, il Molise fa registrare un aumento vertiginoso del tasso di inefficienza del suo sistema sanitario. Tra il 1993 e il 2006 il Molise fa registrare la percentuale più di "inefficienza media" pari al 5,7%, molto più alta di quella della regione che segue a ruota, la Calabria, che si attesta su un più ragionevole 3,5%. Da evidenziare il dato disaggregato riferito al periodo 2004-2006. In questo arco di tempo il Molise non solo è primo per inefficienza, ma la sua percentuale tocca il 14,4%, quasi il triplo della seconda in classifica, la Basilicata, che presenta un 5,5%. In particolare, sempre nel periodo 2004-2006, il Molise presenta un valore di spesa inefficiente (265 euro pro capite) undici volte superiore a quello della regione più "virtuosa" (Lombardia, 24 euro pro capite); a seguire l'Abruzzo (90 euro pro capite), il Lazio (88 euro pro capite) e la Campania (84 euro pro capite). Da una indagine svolta dal "Sole24ore" proprio nel 2006 e ripresa da "Famiglia Cristiana", risulta che il Molise ha la spesa sanitaria pro capite più alta d'Italia e il record nazionale di ricoveri inappropriati (94%). Il caso del Molise è diventato già spinoso in questo periodo. Tanto che il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, con una lettera del 29 aprile 2006, protocollo riservato nr. 5164, diffidava l'"amico Iorio" ad attivarsi a rispettare il dettato della Legge finanziaria". Il governatore, bacchettato dal premier, non cambia direzione. Il monito del Cavaliere sortisce qualche effetto? Macché! Come se fossimo nel paese di Bengodi, la Giunta regionale, in barba a tutte le norme e le leggi, soprattutto a quelle del buon senso, autorizza con delibera n. 602 del 12 maggio 2006 l'attivazione di una UOS di Neurochirurgia nell'ambito della UOC di Chirurgia alla Zona Territoriale di Termoli ignorando che il rapporto ottimale è di una unità di neurochirurgia per un milione di abitanti. Nel Molise esistevano già la Neurochirurgia di Campobasso e la Neuromed. E anche il cosiddetto "accorpamento" delle strutture amministrative si svela per quello che è davvero: una presa per i fondelli. Con la legge di riordino, come abbiamo visto, la giunta regionale si impegna ad istituire una sola Asl. Ma con due delibere, la n. 138 del 17 febbraio e la n. 595 del 12 maggio 2006, il governo Iorio di fatto rafforza l'autonomia delle "Zone sanitarie", che avrebbero dovuto sostituire le Asl. I costi, secondo alcuni osservatori, addirittura aumentano. Così la Regione elimina ciò che produce anche in termini economici e crea nuove strutture burocratiche che pesano come macigni sui conti della sanità regionale.

Un caso emblematico: la chiusura del Maugeri

Anche un paio di anni prima, nel 2003, la Regione aveva "lasciato fare" il manager dell'Asl di Termoli mentre chiudeva la struttura della Maugeri di Larino che in poco più di due anni di attività a regime, aveva dato alla Asl oltre un miliardo di vecchie lire di utile netto. Per oltre un biennio la Maugeri ha gestito il centro di riabilitazione dell'ospedale civile "Vietri" di Larino. Una trentina di posti letto (che sarebbero dovuti diventare 65) per una quarantina di dipendenti, quasi tutti assunti in loco. Una presenza significativa, eppure ingombrante, quella della Fondazione pavese nel sistema sanitario molisano, nel quale operavano e operano diverse strutture private, quasi tutte interessate al grande "business" della riabilitazione. Una chiusura incomprensibile che provoca l'indignata protesta anche dell'allora vescovo di Termoli, mons. Tommaso Valentinetti che giudica la decisione di interrompere ogni rapporto con la Fondazione "grave e, per alcuni aspetti, incomprensibile alla luce degli autentici interessi dei malati". A distanza di alcuni anni quei soldi introitati dalla Maugeri avrebbero davvero fatto comodo alla Regione. Che invece, anche con le altre strutture private, fa un gioco "a perdere". Infatti le strutture private si sostituiscono piano piano al sistema sanitario pubblico che non è in grado di dare risposte concrete ed immediate ai cittadini. I vertici delle Asl e i politici al governo della regione lasciano fare anche questa volta. E pagano le prestazioni a "pie' di lista". Consentendo alle strutture private, soprattutto quelle più grandi, di incassare grosse somme e di

pesare sempre di più nella divisione delle risorse economiche destinate alla sanità molisana. Penalizzazione di strutture che funzionano (vedi Maugeri), aumento ingiustificato di reparti e di strutture amministrative, altissimi livelli di inefficienza: questi ed altri sono gli elementi che fanno della sanità molisana, già chiaramente tra il 2005 e il 2006, un autentico colabrodo. E il precipitare della situazione non ha origini oscure. Nel 2003, impegnato sul fronte della difesa del "Maugeri" di Larino, il vescovo di Termoli faceva la sua analisi lucida e chiara della situazione: "Quando le decisioni amministrative muovono a consolidare i privilegi del presente, la tutela delle dinastie, la promozione di quanti si distinguono più per frequentazione degli uffici amministrativi, che non per frequentazione dei malati e per risultati terapeutici ottenuti, noi siamo posti su un piano inclinato senza speranza". L'associazione dei contribuenti italiani "Contribuenti.it" all'inizio del 2006 chiede nelle sei Regioni (tra le quali c'è il Molise) che hanno sfiorato la spesa sanitaria vengano nominati commissari governativi per risanare i conti. "E' ingiusto - afferma Vittorio Carlomagno, presidente di Contribuenti.it - che i cittadini delle regioni Liguria, Sicilia, Abruzzo, Molise, Campania e Lazio vengano salassati con l'aumento dell'Irap a causa della incapacità di amministratori che hanno gestito allegramente le finanze pubbliche. Chi non ha saputo amministrare i nostri soldi deve andare a casa e lasciar posto ad amministratori competenti". Parole sante, ma non per tutti. Iorio comunque, sul piano politico, può ritenersi fortunato. Perché proprio mentre la situazione sta per precipitare, si profila all'orizzonte un "salvatore della patria" del tutto inatteso, almeno per il governatore del Molise, ed ha la faccia da pacioccone di Romano Prodi, l'uomo che salvò la Regione dalla bancarotta e Iorio da una brutta figura...

(3^ puntata - continua)